

**ESTETICA MEDIEVALE**

# Vedere prima della prospettiva

di **Maria Bettetini**

**A**lla fine delle cose. Il titolo della raccolta di saggi sottotitolata «per una storia critica delle immagini» è inquietante. Come se le cose che affollano il nostro quotidiano fossero sull'orlo di un baratro, spinte a finire se stesse dalla violenta forza delle immagini. In balia di quello che è stato definito un *Commercio degli sguardi* (così i testi di Marie-José Mondzain da poco tradotti per Medusa). Come se civiltà delle immagini non indicasse semplicemente un mondo pieno di figure, ma un dominio delle figure su ciò che raffigurano. Per evitare banalità, meglio studiare, non fuggire la critica platonica alla *mimesis*, la passione aristotelica per la stessa, le declinazioni religiose dell'iconoclastia o dell'aniconia. Non rimanere soli a cercare di comprendere perché le immagini hanno raggiunto questo potere, se di potere si tratta. Meglio trattare di compravendita dello sguardo in compagnia dei grandi pensatori e artisti del passato, per comprendere perché noi oggi siamo costretti a vedere, come se la quantità e la violenza delle immagini apportasse una maggior qualità e quantità del sapere. Come se la somma matematica di più punti di vista avvicinasse alla verità.

Tra le molte colpe della scuola che ci ha educato va considerata anche quella di aver indicato la prospettiva come segno di un'arte - architettonica o pittorica - superiore. Il problema degli antichi Egizi non era quello di non saper disegnare o di non conoscere la geometria, loro che probabilmente l'avevano fondata. Nulla da dire sui progressi della tecnica che hanno portato a perfezionare l'uso della prospettiva. Molto da dire invece sul valore di opere d'arte che guardano al mondo non con gli occhi del singolo pittore, o del suo committente: in fondo anche il Cubismo proponeva l'oggetto visto da tanti possibili sguardi di un unico spettatore. Vi sono invece opere che cercano oltre ogni limite di riprodurre uno sguardo superiore, divino, come le pitture egizie - fatte per il Regno dei Morti - o le icone bizantine o le miniature che i pittori islamici dipingevano con dedizione ascetica nell'Iran del XVI secolo. Eppure ancora un pregiudizio antropocentrico porta spesso a giudicare come primitive, in senso inferiore, opere che hanno semplicemente uno

scopo diverso dal mostrare lo sguardo di un singolo uomo. Pitture e rilievi che hanno altro da dire, dove le proporzioni rispondono a giudizi di valore e non al sentire di qualcuno. La contemporaneità ci ha abituati allo stravolgimento della prospettiva, come fosse una grande innovazione, e ci si dimentica di quanto l'antichità pagana ne abbia discusso, e la prima cristianità ne abbia fatto uso. Per questo è degna di nota la riproposizione di una raccolta di saggi di André Grabar (1896-1990) sulle *origini dell'estetica medievale*. La tarda antichità interpreta la lettura platonica secondo modalità non prive di influenza per almeno una decina di secoli. Grabar cita Plotino («il mondo diventa trasparente allo spirito»), per ribadire che il ruolo di ogni immagine è quello di offrire una visione intellettuale dell'intelletto divino. All'opera d'arte non si chiede un'imitazione della natura materiale (immediata o idealizzata), quanto di costituirsi a «punto di partenza per un'esperienza metafisica, un modo per creare quell'ineffabile contatto con il Nous», ovvero l'intelletto superiore. Grabar individua le caratteristiche delle immagini che a poco a poco prendono il posto della tradizione greco-romana. Tra queste una luce diffusa e uniforme, assenza di ombre, un solo piano per tutta l'immagine; attenzione ai particolari, che sembrano disturbare e come interrompere la visione d'insieme; prospettiva rovesciata e radiante, con la collocazione dei personaggi su un piano parallelo rispetto alla superficie del dipinto o del rilievo. Ma questo come parla a noi che siamo sommersi da immagini, e tutte ben denotate da una prospettiva, da un unico punto di vista? Ci avvicina al dubbio, unica strada per la verità, e ci aiuta a esprimerlo, nel timore che questo sovraffollarsi di figure non le renda inefficaci, molte immagini dal vero, nessuna immagine vera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Alla fine delle cose. Contributi a una storia critica delle immagini, a cura di D. Guastini, D. Cecchi, A. Campo, VoLo publisher, Firenze, pagg. 232, € 24,50**

**M.-J. Mondzain, Il commercio degli sguardi, trad. it. di G. Lingua e G. Rossi, Medusa, Milano, pagg. 296, € 25,00**

**A. Grabar, Le origini dell'estetica medievale, trad. it. di M.G. Balzarini, Jaca Book, Milano, pagg. 128, € 14,00**